

Editoriale di MARIA BERTILLA FRANCHETTI

## LA PERLA DEL CORAGGIO



**L**a speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Il primo di fronte a come vanno le cose, il secondo per cambiarle», scrive Agostino d'Ippona.

Ma cos'è il coraggio? Forse il vocabolo è un po' troppo abusato. Lo si rintraccia all'interno di conversazioni quotidiane per significare che abbattersi non giova, che serve guardare alla realtà con una buona scorta di ottimismo. Lo si ascolta involontariamente nelle corsie dei luoghi del dolore, quando tutto sembra crollare e anzi scavare l'abisso

più grave. «Il coraggio è una parola delicata: si appella al cuore di chi sa stare vicino più che alla capacità di raccomandare la persona alle proprie caparbie forze per superare un ostacolo, un momento difficile della vita», insiste Miriam, già stan-

ca di notare che il mondo è fatto di linguaggi "gratuiti", distanti dalla percezione dell'amare e del sentire.

Emblematico questo passaggio di John Fitzgerald Kennedy: «Le storie che si raccontano sul coraggio degli altri ci insegnano molte cose. Possono offrirci una speranza. Possono farci da modello. Ma non possono sostituire il nostro coraggio. Per quello, ogni uomo deve guardare nella propria anima».

Infine Ludwig Wittgenstein: «Si potrebbe fissare un prezzo per i pensieri. Alcuni costano molto, altri meno. E con che cosa si pagano i pensieri? Credo con il coraggio».



SERVIZI FEVOSS

### IN QUESTO NUMERO:

- ▶ Compiti e responsabilità
- ▶ Giacomo Puccini e Alois Alzheimer: quale relazione?



- ▶ C'è turismo e turismo
- ▶ Per un'estate multicolor



- ▶ Andare per musei nell'est veronese
- ▶ La biondina dell'osteria
- ▶ La storia e il presente

# COMPITI E RESPONSABILITÀ

**L**o scorso 29 maggio è stato eletto il nuovo Direttivo Fevoss. Questi i nominativi dei 6 eletti: **Cailotto Giovanni (61 preferenze), Andreoli Rosanna (56 preferenze), Marcolongo Bruno (50 preferenze), Magri Veronica (40 preferenze), Giacomuzzi Giorgio (32 preferenze), Andrioli Alessandro (31 preferenze).**

Qui di seguito pubblichiamo il commiato del Direttivo uscente: creato collegialmente e letto dalla consigliera Maria Rita Calza.

*Il lavoro che attende il nuovo consiglio è impegnativo, richiede frequente presenza e disponibilità operativa.*

*Dobbiamo, come consiglieri uscenti, prendere atto che abbiamo assistito a diversi abbandoni fra i membri e all'avvicinarsi di più figure di vicepresidente e ciò a volte l'abbiamo vissuto come una sconfitta.*

*Vi consigliamo di porre attenzione agli ordini del giorno perché non siano troppo pieni di punti e argomenti. La discussione di ogni punto sia completa, chiarificatrice di ogni aspetto dell'argomento, sia concreta e definitiva nelle delibere che dovranno essere condivise da almeno la maggioranza del consiglio.*

*Il consiglio dovrà porre attenzione anche all'attuazione di ciascuna delibera approvata.*

*Alla luce della nostra esperienza vi consigliamo di chiedere la presenza di un responsabile della contabilità ad ogni riunione che preveda un impegno di spesa, così come è indispensabile la presenza di una figura qualificata per discutere e/o chiarire argomenti specifici e di particolare difficoltà (avvocato, notaio, ingegnere).*

*I progetti e le convenzioni dovranno essere illustrati e condivisi con il Direttivo, senza dimenticare che si tratta di impegni di grande responsabilità e complessità e che per la loro realizzazione si richiede l'impegno di ciascun volontario, un aspetto questo da non sottovalutare.*

*Si è lavorato sulla legge della sicurezza che è stata rispettata*

*con difficoltà negli aspetti fondamentali, ma questo lavoro richiederà ulteriore impegno da parte del presidente, del responsabile della sicurezza, della rappresentante dei lavoratori e di tutti i volontari.*

*Tutto quanto è stato esposto non deve tuttavia scoraggiare i futuri eletti, ma anzi spronarli ad operare con decisione, chiarezza e trasparenza.*

*L'esperienza che abbiamo vissuto in questi anni è stata arricchente e stimolante dal punto di vista personale ed è importante tener sempre presente che noi siamo qui per "gli altri" e non per un falso orgoglio personale.*

*Buon lavoro a tutti.*

## LA SOLIDARIETÀ SI FA STRADA

È sorto a Buttapietra, lo scorso 27 giugno, un gruppo territoriale per la solidarietà. Il sodalizio ha stipulato con l'Assessorato ai Servizi sociali del Comune una convenzione allo scopo di creare un paese più solidale, in grado di rispondere alle difficoltà dei cittadini che presentano problematiche di tipo socio-sanitario e/o vivono una situazione di fragilità e svantaggio, come anziani, diversamente abili e loro famiglie, senza alcuna distinzione di nazionalità, ceto sociale e religione.

Sono stati inaugurati i primi servizi del nuovo Gruppo: lo sportello solidale e informativo aperto dalle 9 alle 12 di ogni venerdì presso la biblioteca comunale, in piazza Roma 24 e il taxi sociale per l'accompagnamento e il trasporto di quanti fossero impossibilitati a raggiungere autonomamente i luoghi di diagnosi e cura.



Sento il dovere di evidenziare l'attuale positiva conduzione del Centro e delle attività di rete da parte del sig. Giacomuzzi Giorgio e delle volontarie e volontari che con Lui collaborano.  
Cordiali saluti

GIANFRANCO ARMANI - SERVIZI SOCIALI

## GIACOMO PUCCINI E ALOIS ALZHEIMER: QUALE RELAZIONE?

di RENATO, autista Fevoss 2326

**H**o avuto il piacere di partecipare alla "Festa di Primavera" organizzata dal Centro diurno "G. Cristofori" di Borgo Roma in favore dei propri ospiti. La sala civica della 5<sup>a</sup> Circoscrizione, preferita per l'occasione al Parco S. Giacomo causa tempo infelice, era completa e il clima che regnava molto sereno: tanti gli ospiti, operatori, familiari, amici, poeti e suonatori.

Una colorita e simpatica orchestra: due fisarmoniche e un basso. Strumento molto particolare perché creato dal suo stesso suonatore e formato da un grosso barattolo di latta vuoto che fungeva da cassa armonica, una piccola stanga di legno per sorreggere le quattro corde che venivano pizzicate emettendo un suono sufficientemente intonato alle fisarmoniche. Tutto molto rudimentale ma con un buon effetto sonoro.

Presenti alcuni poeti del Cenacolo dialettale veronese "Berto Barbarani" con le loro poesie che si intrecciavano perfettamente con la musica.

Sono stati coinvolti gli ospiti che hanno applaudito gli uni e gli altri.

A metà festa, a tutti un buon sorbetto e ne hanno approfittato anche gli strumenti (forse i loro suonatori...) come lubrificante per evitare "stecche".



**Renato Nezzi,**  
autista.

In finale, visto che il tempo per il rientro degli ospiti del Centro diurno incalzava e gli autisti volontari della Fevoss con i pulmini attendevano, si è assistito ad una performance del signor M.Z. voce tenorile, che si è esibito senza accompagnamento nella celebre aria della Turandot di Puccini "Nessun dorma" con il classico "Vincerò" interpretato a suo tempo anche dal tenore Mario Del Monaco, amico del nostro ospite.

In suo onore e invogliato dagli applausi spontanei dei presenti, ci ha deliziato con un'altra perla musicale: il famoso "O sole mio" di Di Capua che ha fatto quasi scoperchiare il tetto della sala tanto erano fragorosi i battimani.

E qui colgo la relazione fra i due grandi uomini del titolo: il primo, Puccini, grandissimo musicista che ci ha lasciato

pregevoli opere del melodramma italiano; il secondo, Alzheimer, insigne neuropsichiatra tedesco che circa un secolo fa ha dato inizio allo studio del morbo che da lui prende il nome.

Mi accorgo sempre più che la musica aiuta molto chi soffre di questo disturbo: non a guarire no, ma a regalare ancora forti momenti di serenità e vitalità.

Qualche riflessione a fine giornata. Assieme ai malati si sono condivise una festa, una malattia, una sofferenza e forse, anzi certamente, una speranza. Ho notato il "lavoro" delle operatrici e degli operatori del Centro: il loro impegno è sentito come una "missione" da compiere. Troppo grande il servizio cui sono chiamati. Turnandomi con altri autisti Fevoss, ho raccolto in tutti loro il sorriso sul volto, lo stesso spirito di servizio, di abnegazione e amore riguardo a questi nostri fratelli colpiti da dall'ancora misterioso morbo.

Concludo con una semplice preghiera: "Signore, se puoi e vuoi, risparmiami da questo male per poter continuare ad aiutare i miei amici nel bisogno. Comunque sia fatta la tua volontà".

"Non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza".  
(C. Wojtyła)

"La vita è un' isola in un oceano di solitudine: le sue scogliere sono le speranze, i suoi alberi sono i sogni, i suoi fiori sono la vita solitaria, i suoi ruscelli sono la sete".  
(K. Gibrán)

"Finchè c'è vita c'è speranza".  
(Cicerone)

## C'È TURISMO E TURISMO

di RENATA DALLI CANI

**T**empo di vacanza, tempo di rinnovamento di energie fisiche e spirituali, o tempo vuoto e forse anche di dissipazione? E proprio perché il tempo libero rimanga sempre un tempo umano nella Curia di Verona c'è un ufficio che ha il compito di organizzare l'attività pastorale negli ambiti ricreativi. A tale scopo, collaborando anche con le pubbliche istituzioni, vengono proposte gite, viaggi vari e pellegrinaggi, che agenzie turistiche di provata fiducia poi organizzano. Insomma lo scopo del turismo diocesano è quello di prendersi cura della dignità della persona umana, di orientarla sempre al bene e al bello, realtà corroboranti della mente e del corpo, di favorire la riflessione sulla verità delle cose anche come via verso le realtà soprannaturali. Ed il divertimento dov'è? Il divertimento è la conseguenza spontanea del piacere di conoscere cose e persone nuove, dell'armonia dei rapporti fra compagni di viaggio, insomma della socializzazione in tutte le forme più belle e varie.

Ricordo che qualche estate fa ho domandato a dei miei conoscenti se, durante le vacanze estive, era stato bello fare i turisti in giro per l'Europa. Ma, sorprendentemente, mi sono sentita rispondere: "Non abbiamo fatto i turisti, abbiamo fatto i viaggiatori". "Che differenza c'è?", ho chiesto io. "Il turista è quello che continua a girare per vedere tutto senza conoscere, né gustare nulla, il viaggiatore invece si ferma, ammira,



cerca di conoscere, insomma si coinvolge nell'atmosfera dei luoghi che visita e spesso vi ritorna". A questo proposito si racconta che papa Gregorio XVI, quando i forestieri che stavano per lasciare Roma, anda-

vano a salutarlo, diceva addio a quelli che si erano fermati poco tempo, invece: "Allora, arrivederci" a quelli che avevano soggiornato più a lungo. Ai nostri tempi tutto invita al viaggio: la facilità dei trasporti, la comodità degli alberghi, l'offerta di innumerevoli agenzie turistiche per luoghi vicini e lontani. E tantissime persone girano il mondo. Ma a che pro? Il viaggio, la vacanza dovrebbero giovare allo spirito ed al corpo, e, purtroppo,

spesso non è così. La Curia allora si propone di combattere la degenerazione di tanto turismo con proposte belle e ricche di significato. In questo consiste il suo impegno e la sua peculiarità.

## PER UN'ESTATE MULTICOLOR

**I**l Museo africano di Verona e la rivista *PM-Il piccolo missionario* rivolgono una proposta educativa di incontro con le altre culture a parrocchie, grest e campi scuola. Si tratta di una caccia al tesoro per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni, concepita come un viaggio appassionante in cui i partecipanti, divisi in squadre, dovranno superare una serie di prove localizzate tra alcuni stati africani: Mali, Ciad, Nigeria, Sudan, Kenya, Congo, Angola e Sudafrica. Il gioco diventa così un'occasione per conoscere ed apprezzare le tradizioni e le realtà dei popoli del continente nero, comprendendone i molti aspetti positivi spesso trascurati o ignorati.



Il laboratorio ha la durata totale di circa tre ore. Il costo è di 4 euro a partecipante (gratuità per gli accompagnatori). La squadra vincitrice verrà premiata con un simpatico omaggio. E' a disposizione, per consumare il pranzo al sacco, un ampio parco. Per informazioni e prenotazioni: Museo africano, vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona, tel. 045 8092199, [info@museoafricano.org](mailto:info@museoafricano.org).

## ANDARE PER MUSEI NELL'EST VERONESE

di M.B.F.

**I**ncanta piccoli e grandi il "Museo del gioco" di **Soave**. Sorto grazie alla donazione dell'appassionato collezionista Marco Fittà, scomparso nel 2007, racchiude circa ottocento pezzi, una biblioteca con oltre mille titoli e una videoteca con migliaia di immagini. Custodisce giocattoli di ogni tipo, materiale, provenienza, nonché testimonianze archeologiche, artistiche e letterarie sui divertimenti all'aria aperta, d'azzardo, di emulazione, di squadra, di riflessione. Il calco della trottola romana di Heidelberg si rintraccia, per esempio, accanto a trottole di legno di diversa epoca, misura



e foggia, e alle ghiande una volta impiegate come passatempo assieme alla bacche di eucalipto. Bambole, cucine in miniatura, freccette, aquiloni, marionette, trenini, soldatini, giostrine ripercorrono tratti interessanti dei secoli scorsi.

Relativamente al mondo degli adulti, si va da un fac-simile della Tavola reale di Ur, conservata al British Museum di Londra, fino alla nostra tombola, senza dimenticare i vari modelli di puzzle.

Cinque le aree in cui si articola il Museo. La prima è costituita da una sala espositiva, che ospita una copia del di-

pinto ad olio "I giochi dei fanciulli" di P. Bruegel il Vecchio. Peculiare qui è l'interattività fra il visitatore e gli oggetti che egli può toccare e manipolare liberamente. I giochi presenti sono stati concepiti come installazioni basate su principi scientifici, quali equilibrio, pressione, energia solare, illusioni ottiche. La seconda area è allestita per consultare la documentazione riguardante il gioco, i giocattoli e la realtà infantile in genere.

Nella terza area persone di tutte le età possono sperimentare il piacere del gioco singolarmente, a coppie o in gruppo. Nella quarta area, all'aperto, è possibile organizzare giochi, come camminare sui trampoli o far correre il cerchio. La quinta area, infine, è adibita a laboratorio e officina. Qui si effettuano attività didattiche e vengono costruiti nuovi giocattoli, talvolta destinati alla vendita.

Il Museo è situato nel Parco comunale Foro Boario. Per visite: apertura da martedì a domenica, ingresso

tutti i pomeriggi dalle 15 alle 18, il mattino su prenotazione (tel. 045-6190691).

Muoviamo in direzione di **Villanova di San Bonifacio**. Merita una visita il museo civico geopaleontologico "Abate don Giuseppe Dalla Tomba" situato all'interno del complesso dell'ab-

bazia. La fornita collezione di fossili - provenienti da molte aree diverse - permette di capire le trasformazioni più importanti delle forme di vita avvenute sulla Terra fin dal lontanissimo Archeozoico (circa 4,6 miliardi di anni fa). In bella vista alcuni esemplari giunti dalle località fossilifere di Bolca. Ma si possono ammirare anche 78 minerali. Battenti aperti la domenica in orario 10-11.30, 16-18 per aprile-agosto, 15-17 per settembre-marzo; da martedì a sabato 9.30-11.30, componendo lo 045-7612385.

E passiamo ad **Arcole**. In via Nuova, dentro una chiesetta sconsacrata è allestito il museo napoleonico, una sorta di libro aperto che racconta la vita e le



imprese del "generale corso". Proclami, medaglie, proiettili, ritratti, stampe d'epoca e rarità sono frutto della donazione dell'architetto romano Gustavo Alberto Antonelli. Destano curiosità i calchi del volto e di una mano, due sciabole originali, il tronetto intagliato e dorato ricostruito fedelmente. Il percorso si chiude con il simulacro di Napoleone vegliato da un granatiere. Apertura: la domenica dalle 15 alle 18. A commemorare la battaglia napoleonica, svoltasi nei giorni 15-16-17 novembre 1796, è presente sull'Alpone anche l'unico obelisco superstite d'Italia.

Arcole vanta comunque un altro prezioso scrigno: si tratta del museo della civiltà contadina, ricavato da un rustico adiacente all'antico santuario di Santa Maria dell'Alzana. Così la sacralità religiosa convive accanto alla sacralità del lavoro ben testimoniato da attrezzi, utensili, strumenti delle passate generazioni. Per visite, sempre la domenica dalle 15 alle 18; su appuntamento, tutti i giorni della settimana chiamando lo 045-7635089.

## LA BIONDINA DELL'OSTERIA

di CLAUDIO BECCALOSSO

*L'ambiente: una vecchia, tipica osteria che ancora campa in un borgo di Verona. Cercando di tramandare una sorta di "veronesità" che pare arrivata, purtroppo, al capolinea... Colpa del... kebab?*

**D** alla passata primavera mi piaceva frequentare quell'osteria sotto i portici, senza una qualsiasi insegna che la segnalasse se non qualche bicchiere (che aveva certo visto tempi ben migliori) dimenticato forse a bella posta su vecchi tavolini in legno attornati da traballanti sedie, sul plateatico coperto. I bicchieri funzionavano meglio di qualsiasi... pubblicità, più o meno occulta, perché stavano quasi ad indicare che, lì, ci si poteva fermare a bere od a mangiare qualcosa...

Vini sfusi d'incerta provenienza della zona dentro bottiglioni scuri da due litri, salame e formaggio casalinghi, trippe, crauti con cotechino ed altre "specialità popolari" costituivano l'attrattiva del locale. Un locale alquanto angusto, dall'illuminazione incerta e dall'arredamento che, probabilmente, era stato raffazzonato chissà quando e chissà da chi.

Era un grande stanzone con annessa piccola cucina che serviva pure da magazzino e da guardaroba. I servizi igienici (se così potevano essere definiti), invece, stavano dietro, uscendo dalla porta sul retro che dava sul cortiletto interno. Una *toilette*, naturalmente (e rigorosamente) alla turca, con un uscio, era ovvio (*sic*), senza chiavistello interno...

L'ingresso dell'osteria quasi sempre aperto ed i tanti spifferi assicuravano il ricambio d'aria che, comunque, non riusciva a togliere dall'interno il perenne ristagno d'un misto d'odore di vino, di fumo, di cibarie, con un "tocco" asprigno dato dall'accoppiata tra un certo odore d'immondizia (mal raccolta nel portarifiuti svuotato quando qualcuno se ne ricordava) e quello della muffa (che infestava gli angoli del soffitto ed il muro dietro ai mobili).

Credo, senza tema di smentita, che da almeno sessant'anni l'ambiente non beneficiasse d'una minima rinfrescata da parte di qualche... anima pia. Anzi, più che altro, d'un restauro com-

pleto. Quelle pareti cariche di passato ed ammorbate di vino, fumo e grasso avevano visto sfilare davanti con il bicchiere in mano perlomeno tre generazioni di avventori. E, tutte, ben convinte che quella fosse la miglior sosta, il sicuro rifugio dai travagli quotidiani.

Essendo un cultore di quell'atmosfera un po' *retro* data dalle osterie rimaste ancora miracolosamente "vergini", senza il riciclaggio ruffiano in saccenti ritrovi enogastronomici d'*élite* od in "pompe di rifornimento" per il "popolo dello *spritz*" di beata attualità, entravo spesso in quell'esercizio in periferia quando bazzicavo dalle sue parti ed avevo del tempo da trascorrere tra un impegno e l'altro.

Consumavo il mio bravo panino con la soppresa all'aglio ed un anonimo "bianchetto" sempre da solo, spiando l'umanità attorno che, a qualsiasi ora della giornata, non era mai composta meno d'una decina di persone, di varia età. E, mentre sbocconcellavo il mio spuntino, mi... mangiavo con gli occhi, soprattutto, la biondina che serviva all'osteria, sui trent'anni, seguendola nei suoi movimenti e nel suo fare accomodante con i clienti.

Accomodante con tutti, meno che con me. Infatti, mi portava al tavolo quanto le ordinavo con una cortesia fredda, distaccata, come se compisse un dovere sgradito. Per carità, non ero certo il massimo delle aspettative ma ritenevo d'estraniarmi dagli avventori medi che bazzicavano l'osteria. Se non altro perché non m'azzardavo mai a bere più del dovuto uscendo con allusive battute all'indirizzo della barista. Battute che, con fare secco, venivano rispedito al... mittente con gli interessi...

Però, nonostante il mio atteggiamento anche troppo educato e rispettoso, a lei, alla biondina, sembravo non andar a genio. E l'indifferenza quasi ostile con cui mi trattava costituiva, per me, la pietra tombale a qualsiasi approccio che non fosse quello canonico dell'ordinare qualcosa da bere o da mangiare.

Non m'arrischiavo nemmeno a chiedere il suo nome, pronta com'era a mollarmi sul tavolino quanto richiesto e ad allontanarsi subito senza guardarmi in faccia, altrimenti preludio ad un mio eventuale attaccar bottone. Solo origliando il suo conversare con altri ero venuto a sapere che si chiamava Elisabetta. O, per meglio dire, Betta, come si rivolgevano a lei i più in... confidenza.

Guardandola di soppiatto dal mio solito tavolino, mi chiedevo se fosse finita per caso o per volontà a svolgere quel suo lavoro. Lasciandomi andare alle ipotesi, attribuivo a suo padre Cecco, precedente gestore dell'osteria, il passamano per una sorta di tradizione di famiglia, non essendoci altri figli disponi-

(Continua a pag. 7)

(Continua da pag. 6)

bili e men che meno maschi. Ritrosa ma pur sempre obbediente al... lascito familiare, Betta aveva finito per adeguarsi al mestiere dopo una prima fase d'affiancamento al banco con papà, per un trapasso morbido della responsabilità nelle sue mani. Papà che veniva spesso a darle una mano nonostante si trovasse ormai avanti con l'età.

A spanne era questo il recente passato di Betta, dai capelli biondi tirati sempre all'indietro e dalla carnagione chiara, quasi d'un pallore che la rendeva ancor più affascinante. Minime tracce di trucco sugli occhi verdi e sulla bocca un po' pronunciata ed un abbigliamento casto, con quel grembiulone che le scendeva fin oltre le ginocchia dei suoi immancabili jeans, non la rendevano appariscente, provocante ma elemento "naturale" di quel locale dove la semplicità era la spontanea regola.

Già alla mia prima puntata nell'osteria avevo messo gli occhi addosso a Betta, fulminato dalla sua occhiata, forse l'unica, nei miei confronti. Un'occhiata curiosa, indagatrice, per certi versi sospettosa. O così mi pareva...

Il modo con cui m'aveva guardato, col vasto prato dei suoi occhi verdi, era bastato a farmi sognare un qualcosa in più di vino schietto ed affettati misti. Ma ogni mia rosea speranza doveva ben presto fare i conti con la sua manifesta determinazione a snobbarmi. Per lei, evidentemente, costituivo solo l'ultimo degli ultimi clienti, da servire senza tanti salamelecchi e da lasciar nel suo anonimo brodo.

A dispetto di tanto muto distacco da parte sua, io non intendevo cedere. O, meglio, non volevo credere che lei fosse veramente quell'inabbordabile che teneva tanto a dimostrarsi, rintanata dietro al bancone di mescita come al riparo d'una trincea.

Ed anche in pieno autunno, quando le folate di vento spazzavano i portici consigliando il rintanarsi all'interno dell'osteria, non mancavo di fare la mia capatina anti... languorino negli orari in cui ero certo di trovare Betta e non il suo esuberante e bonaccione padre. A lei, infatti, spettava soddisfare sete ed appetito di punta tra il mattino ed il primo pomeriggio mentre papà doveva sobbarcarsi le ore serali, più... delicate sotto il punto di vista del rischio di... tasso alcolico in eccedenza, con le eventuali intemperanze conseguenti da calmare con tanta diplomazia ed un pizzico di goliardia. Perché, in fondo, Cecco conosceva bene i suoi polli e sapeva come farli rientrare all'ordine alla prima avvisaglia...

Come in altre occasioni, quindi, anche allora m'ero concesso una pausa ristoratrice poco prima di mezzogiorno. Entrato nell'osteria, Betta m'aveva subito dato il... benvenuto squadrandomi a testa bassa. "Ciao", pronunciavo togliendomi il soprabito e lei, di rimbalzo, replicava con un asettico e generico "Salve...". Un saluto di bassa cortesia ed a denti stretti, il suo, come per dire "Toh, rieccholo..."

Una simile passiva accoglienza, che avrebbe irritato anche il più a modo, non mi faceva, come sempre, né caldo e né freddo. C'ero semplicemente abituato... Ordinati porchetta, sottaceti ed un rosso e seduto alla mia usuale... postazione, seguivo Betta

mentre affettava salumi e riempiva quartini di vino. Forse sentiva il "peso" del mio sguardo perché, preso il vassoio in legno con quanto le avevo chiesto e messo sul mio tavolino, s'era fermata per ammonirmi con un "Beh, cos'ha da fissarmi così?"

Preso la palla al balzo ed incurante del suo fare arcigno, replicavo: "...E te ne sei accorta solo adesso, dopo tutte le volte che l'ho fatto perché cotto di te?"

Stranamente, era bastata quella mia frase, buttata lì quasi con stizza, a frantumare quella sorta di corazza che Betta aveva sempre indossato nell'affrontarmi a... singolar tenzone. Scorgevo in lei una disponibilità al dialogo mai scoperta prima ed un restar ferma, in piedi davanti a me seduto, senza ciabattare in fretta verso il bancone come al solito, sgusciando via col massimo della sufficienza.

"Ecco, è il mio momento", mi ripetevo tra me e me con compiacimento...

"Perché, invece di star lì impalata, non prendi quello che più ti garba e non t'accomodi a berlo con me?", le proponevo con un'insolita convinzione che mi lasciava perplesso. E Betta, dopo essersi guardata attorno come per guadagnar tempo, aveva annuito col capo per poi girarsi a versare due bicchieri di verduzzo da piazzare accanto al mio rosso, ormai bevuto a metà. Si trattava d'un tacito invito a brindar assieme? Assieme a me?

Seduta sul bordo della sedia, quasi pronta a riprendere il suo lavoro alla prima chiamata d'un avventore, Betta giocherellava con il bicchiere alzando gli occhi, a scatti, verso i miei. Era bella, bella e pallida, come non l'avevo mai vista prima.

"Davvero t'interessa in qualche maniera?", rompeva il ghiaccio la biondina dandomi finalmente del tu. "E pensare che ti credevo un damerino con la puzza sotto al naso, tu che, in giacca e cravatta, venivi in questa vecchia osteria frequentata da gente alla buona quasi per provocare, per sfozzare."

"No, non è assolutamente così", replicavo avvilito per i miei "esordi" che erano stati fraintesi proprio dalla persona a cui miravo. "Cercavo d'essere elegante e gentile solo per tentar di colpire te, senza abordaggi volgari ed idioti. Mi dispiace d'aver ti dato un'altra impressione. La verità è che, panino e vino dopo panino e vino, ho finito per... innamorarmi di te..."

Vedevo Betta sgranare i suoi begli occhioni verdi ed accendere di rosso il suo solito pallore.

"Ed hai perso tutto questo tempo prima di dirmelo? Che rabbia mi fai!" E, prese le mie mani tra le sue, aggiungeva con una voce che pareva una dolce carezza: "Perché è così difficile capirsi subito? Per me sei stato importante dal primo momento che t'ho visto!"

E, afferrati i bicchieri, avevamo sorseggiato il verduzzo, elisir d'amore e panacea di malintesi.

"Cosa dici, ce ne facciamo un altro?", proponevo con l'emozione che pareva bloccarmi il gargarozzo. "Giusto alla salute d'un nostro futuro..."

"Perché no?", era la pronta risposta di Betta. Ed aggiungeva, scoppiando a ridere: "A proposito, come ti chiami?"

## LA STORIA E IL PRESENTE

di PIA GATTI

**N**ascita della Repubblica: 2 giugno 1946. Maggio 2010: inizio delle celebrazioni per i 150 anni della fondazione dello Stato italiano. Che amarezza ricordare le due date!



Amarezza perché la nostra Repubblica era nata dopo che erano morti migliaia di civili e militari da una parte e dall'altra e perché milioni di italiani dopo una dittatura ventennale ed una guerra perduta avevano perso, insieme ai loro cari, le speranze di costruire un futuro sereno per loro e per i loro figli.

Oggi su quella data (la nascita della Repubblica) una parte degli organi di governo glissano per le manifestazioni perché la Repubblica italiana non piace più. Tanto che la si vuol dividere

non per scherzo ma per davvero in nome di un presunto federalismo del quale non si sanno né la programmazione di spese (ingenti) né i vantaggi per le singole regioni (molto in forse).

E non piace neppure l'avvio alle celebrazioni per i 150 anni di questa Italia e si blatera sul danno che derivò dall'unificazione del Nord con il Sud.

Si parla, esclusivamente, di svantaggi economici dimenticando che i Paesi che hanno già il federalismo (da tempo, vedi Germania) nei loro statuti evidenziano la necessità di supportare economicamente le regioni più deboli.

Da noi, purtroppo, la leva portante è di puro egoismo.

Chi ha il coraggio disconoscere la nascita della Repubblica dimentica che gli italiani la scelsero con un referendum che ingiungeva ai regnanti di Casa Savoia di andarsene, definitivamente, perché già l'8 settembre se ne erano andati al Sud abbandonando lo Stato italiano ed il suo esercito e dopo aver assicurato i loro beni presso le banche estere.

Per fortuna ci fu la Resistenza, ma oggi si tende a di-

sconoscere anche quel coraggioso movimento di giovani che andarono in montagna rifiutando la Repubblicetta sociale di Salò.

Ritorniamo alle due date.

Massimo D'Azeglio forse disse: "Fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani". Forse non ci siamo riusciti perché si sente, intorno a



noi, un oblio della nazione e sono in tanti che quasi ne auspicano la fine.

Gian Luigi Rusconi, in un suo saggio, si chiede se abbiamo cessato di essere nazione ed aggiunge: "Un popolo sottoposto a continuo ripensamento della propria identità, finisce per perderla o per diventare schizofrenico".



**FILOFEVOSS - REDAZIONE:** Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Periodico Iscritto al Tribunale di Verona il 4/2/1997 N. 1249

Mensile edito dalla FEVOSS FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ONLUS

**PRESIDENTE:** Alfredo Dal Corso

Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Telefono 0458002511 - Telefax 045593412 - E-Mail: fevoss@fevoss.org - SITO WEB: www.fevoss.org

**REDAZIONE:** Maria Bertilla Franchetti (direttore responsabile) - Claudio Beccalossi, Leda D'Amico, Pia Gatti, Lorenzo Reggiani (redattori)

**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:** Renato (autista Fevoss), Renata Dalli Ciani

**PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE:** Ettore Tanara

**STAMPA:** Tipolitografia Baschera Luigi S.a.s. - Montorio (VR)

**RESPONSABILE DELLA SPEDIZIONE:** Aldo Lampariello

**DIFFUSIONE EDITORIALE:** Nuova Zai s.n.c. (VR)

Se vuoi aiutare la FEVOSS con liberi contributi che potranno essere deducibili nella dichiarazione dei redditi: Versamento bancario su BANCO POPOLARE DI VERONA e NOVARA - IBAN: IT 16 W 05188 11711 000000004438. Versamento bancario su UNICREDIT BANCA SPA IBAN: IT 64 U 02008 11704 000005545465. Versamento su c/c postale n. 11903374, intestati a FEVOSS O.N.L.U.S.

Filofevoss accoglie ben volentieri le "varie voci" che lo arricchiscono di contenuti, di cui gli autori si assumono la responsabilità.

Per chi intende collaborare, la riunione del comitato di redazione è mensile. Informazioni telefonando al seguente numero: 0458002511.